

Ill.mo Prof. Lorenzo Ornaghi
Ministro per i beni e le attività culturali

Gent.mo arch. Antonia Pasqua RECCHIA
Direttore Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee
Ministero per i beni e le attività culturali

Ill.mo Arch. Giovanni Carbonara
Presidente del Comitato di Settore
per i beni architettonici del MiBac

Ill.mo Sig. dr. Giorgio Orsoni
Sindaco
della città di Venezia

Egr. Arch. Ugo Soragni
Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto

Gent.mo arch. Renata Codello
Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e Laguna

Al Gen. Pasquale Muggeo
Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale

OGGETTO: SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE VENEZIANO; PROGETTO FONTEGO DEI TEDESCHI. D.Lgs. n.42 del 22 gennaio 2004.

La stampa non solo veneziana ha registrato le reazioni che la proposta di intervento radicalmente innovativo su uno dei più prestigiosi edifici monumentali di Venezia ha suscitato nella avvertita opinione pubblica non solo della città. E' presentato infatti come restauro l'intervento che altera invece elementi essenziali nella struttura dell'edificio del XVI secolo, già affrescato in facciata da

Giorgione e Tiziano, posto nel cuore di Venezia, sul Canal Grande ai piedi del Ponte di Rialto, il Fontego dei Tedeschi, bene di riconosciuto di interesse storico e artistico particolarmente importante.

Il progetto prevede infatti una serie di interventi strutturali come:

- una terrazza a vasca sul tetto con estensione su due lati, per i quali occorre demolire due falde del tetto in piombo;
- un lucernaio rialzato per rendere calpestabile l'attuale semplice copertura in vetro della corte e ricavare ulteriori 800 mq all'ultimo piano, ora inagibile;
- una scala mobile all'interno della corte con demolizione di segmenti del ballatoio.

Le trasformazioni proposte dalla nuova proprietà (ora privata: come è ben noto, l'edificio era sede della direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni) contrastano con le attuali norme del

piano regolatore e con la prassi finora osservata per la conservazione del patrimonio culturale veneziano.

Preoccupa il rilevante interesse finanziario che l'Amministrazione comunale lega alla concessione della richiesta variante alla prescritta destinazione d'uso pubblico dell'immobile, mentre l'ammissione di alterazioni come l'imponente terrazza di culmine che sostituisce la copertura tradizionale costituisce un gravissimo precedente che vincola ad analoghi interventi avvenire, finora preclusi, avviando lo stravolgimento dell'intera città. La Venezia del futuro sarebbe altra cosa rispetto a quella di oggi. I cittadini italiani che pagano le tasse anche per conservare questa città patrimonio dell'umanità è bene che lo sappiano.

Gli amministratori della società proprietaria chiedono dunque di essere autorizzati alla realizzazione di un'opera che non solo contrasta, per i modi dell'intervento e per la destinazione d'uso, con le vigenti norme urbanistiche del Comune di Venezia, ma viola innanzitutto le inderogabili prescrizioni conservative dettate dal codice dei beni culturali e del paesaggio e presidiate da sanzioni penali introdotte nello stesso codice (art.170) e più severamente dal codice penale (art.635, comma 2).

E' perfino superfluo ricordare che la prima istanza della tutela del patrimonio storico e artistico della nazione è quella conservativa dell'integrità fisica dei singoli beni che lo compongono, nell'assetto in cui la storia li ha affidati alla responsabilità di noi contemporanei. L'istanza conservativa è espressa nell'art. 29 del codice dei beni culturali che disciplina i modi esclusivi di intervento fisico sul bene culturale, come *prevenzione, manutenzione e restauro*, per restauro in particolare intendendosi quel "complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo".

E non v'è dubbio quindi che la demolizione delle autentiche originarie strutture di copertura dell'edificio cinquecentesco per far posto ad una terrazza a vasca (per futili ambizioni di belvedere a pochi metri dal ponte di Rialto!) costituisca una alterazione gravissima che incide su un essenziale profilo di identità della fabbrica, offesa nella sua conformazione tipologica, mentre le esigenze di restauro comporterebbero al contrario la eliminazione del lucernario realizzato nel 1937 a copertura della vasta corte interna, che invece il progetto intenderebbe addirittura di rialzare e di rendere calpestabile per esigenze funzionali di agibilità dell'ultimo piano.

Insomma un vero e proprio stravolgimento strutturale dell'edificio, un danno gravissimo alla sua integrità fisica e alla sua identità storica.

Non sembra a Italia Nostra contestabile che un simile intervento se realizzato integrerebbe l'illecito previsto dall'art.170 del codice dei beni culturali che punisce con arresto ed ammenda la destinazione dei beni culturali ad usi incompatibili con il loro carattere storico od artistico o pregiudizievole per la loro conservazione od integrità e il più grave reato di danneggiamento su edificio di interesse storico e artistico punito dal codice penale (art.635, con reclusione o multa, quindi un delitto).

Apprendiamo dalla stampa che il progetto (presentato con la forza intimidatrice della firma di una archistar internazionale) è ora all'esame degli uffici della tutela dello stato e non vorremmo neppure immaginare che possa essere assentito da chi è istituzionalmente preposto alla salvaguardia innanzitutto della integrità fisica del monumento. Né vogliamo credere a quanto la stessa stampa riferisce e cioè che soprintendenza e direzione regionale per i beni culturali avrebbero anticipato un consenso di massima, come se non fossero consapevoli di non avere il potere di legittimare quello che è severamente vietato dal codice dei beni culturali, sicché la autorizzazione che indebitamente fosse rilasciata al riguardo varrebbe essa stessa ad integrare la fattispecie del danneggiamento del bene culturale. Lo hanno di recente affermato anche i giudici del tribunale di Genova che hanno sequestrato il cantiere avviato dentro il monumentale Parco dell'Acquasola a Genova per la realizzazione di un distruttivo parcheggio automobilistico interrato, sbadatamente autorizzato dalla

locale soprintendenza. E il principio che l'autorizzazione del soprintendente non vale a scriminare l'illecito, ma rende semmai partecipe lo stesso soprintendente del danneggiamento a bene culturale, è stato confermato dalla corte di cassazione (sentenza n.42065 del 2011) che ha infine rigettato l'opposizione al sequestro disposto dai giudici genovesi.

Italia Nostra si rivolge quindi alle Istituzioni della tutela statale e alla Amministrazione comunale perché neghino responsabilmente il loro assenso a un intervento gravemente lesivo della integrità fisica stessa del monumentale Fondaco dei Tedeschi: un intervento che viola la inderogabile disciplina conservativa del codice dei beni culturali e che, se realizzato, costituirebbe perfino un illecito penalmente sanzionato dallo stesso codice (art.170) e dal codice penale (art.635); un intervento in contrasto con le previsioni del piano regolatore, che segnerebbe l'avvio al generale stravolgimento del patrimonio culturale urbano, così intenzionalmente sottratto alla protezione dell'UNESCO.

Roma – Venezia, 8 febbraio 2012.

Alessandra Mottola Molfino. Presidente di Italia Nostra, associazione nazionale

Lidia Fersuoch, presidente di Italia Nostra, sezione di Venezia